

L'ETICA NECESSARIA PER UNA VITA FELICE

Nuove utopie. Vito Mancuso incoraggia ad avere fiducia nell'umanità e a esercitare la forza per contrastare il male che deriva da ignoranza, prepotenza, incomprendimento e menzogna

di Mauro Ceruti

In un mirabile saggio dedicato al «conterraneo» Seneca, Maria Zambrano ci spiegava come il compito che il filosofo latino si era assegnato, anche se con prudenza e con spirito di consolazione, era di risvegliare la virtù e recuperare la ragione dallo stato di abbandono. Le passioni erano ascese al potere, a un potere senza limiti, incarnato dagli imperatori, e trionfavano il delirio, il capriccio e l'assurdo. Seneca si rivolgeva all'amico Lucilio. Vito Mancuso si rivolge ai suoi lettori, per invitarli a reagire in una società dove è l'etica a sembrare abbandonata, e a trovare una risposta alla domanda sul perché il bene dovrebbe essere meglio del male, se il male, non di rado, risulta più conveniente e più piacevole. È una domanda che ha radici antiche. Si riverbera in essa l'eco degli «immoralisti» con cui si confrontava Socrate, nei dialoghi platonici: Trasimaco, nella *Repubblica*, che ritiene che la vita dell'ingiusto sia preferibile alla vita del giusto; o Callicle, nel *Gorgia*, per il quale è felice e oggetto di ammirazione e invidia la vita di chi approfitta, usa la forza o l'astuzia o il sopruso, in vista della soddisfazione piena dei suoi desideri, senza riguardo a considerazioni di giustizia.

Dentro queste posizioni, avverte Mancuso, troviamo una pericolosa semplificazione della realtà umana, che è vitale stanare. E, da parte sua, intende farlo con una giustificazione teoretica del sentire etico, della necessità dell'etica. È l'incapacità di formulare questa giustificazione a offrire il destro a quel punto di vista immoralista che oggi mette in crisi l'etica più di quanto lo faccia la diffusione

dell'immoralità, delle ingiustizie o dell'illegalità. Lo argomenta con rigore e passione: è proprio il nostro tempo secolarizzato e complesso, apparentemente inospitale per l'etica, a richiederla maggiormente, a rafforzarne il valore intrinseco. Scrive: «È caduta la presunzione della religione di esserle superiore e di poterla normare e amministrare a piacimento come se fosse una sua colonia; è caduta la presunzione della politica di poterla strumentalizzare al suo servizio come nel caso del comunismo o peggio di poterla vilipendere e irridere come nel caso del nazifascismo; ormai prossima a cadere è anche la presunzione capitalistica di poterne fare cinicamente a meno per il trionfo dell'economia, vista la tragica crisi ambientale in cui stiamo piombando; stanti queste tre cadute epocali, oggi l'etica appare più che mai come l'unica possibilità di salvezza del mondo naturale con i suoi ecosistemi (tra cui il nostro) e di una vita realmente sensata a livello individuale. E io penso che gli esseri umani inconsciamente lo sentano, e che basti trovare le parole giuste perché in molti (sarebbe troppo sperare tutti) inizino a capirlo».

D'altra parte, se come vuole l'etimologia greca della parola, l'etica è la nostra dimora, il nostro modo di soggiornare nel mondo, prima ancora che la risposta alla domanda su cosa dobbiamo fare, è proprio a un modo nuovo e diverso di stare al mondo che le sfide globali del tempo attuale ci sollecitano, pungolandoci a modificare sensibilità, stili di vita, a ricercare una «vita buona». Riformare il pensiero per ridare senso e valore all'etica e, così, riformare la vita: questa è la rotta che indica Mancuso e che delinea nel libro con innumerevoli

esemplificazioni concrete.

La sua tesi fondamentale è che il sentire etico e il vivere eticamente riflettono l'impulso della natura e della vita a creare relazioni ordinate, armoniose, solidali e sempre più complesse. E ciò, sia nel rapporto tra gli esseri umani, generando una condizione di giustizia e di benessere collettivo, sia nel singolo organismo umano, generando una condizione di salute. Vito Mancuso aggiorna la risposta di Socrate-Platone alle provocazioni dei sofisti radicali e immoralisti, sintonizzandosi con i dati delle scienze contemporanee e con pensatori della complessità del vivente, come Bateson, Capra, Margulis. E prende così di mira, in ben due capitoli, il nemico più radicale di Socrate e dell'etica, Nietzsche, ovvero colui che, invece, ha visto nella radice della natura la tendenza al dominio, alla sopraffazione, all'autoaffermazione, e, per converso, nell'etica lo stratagemma dei deboli, proprio come Callicle.

Se Mancuso continua, in questo libro, il suo lungo «corpo a corpo» col filosofo di Röcken è perché i nostri sono i giorni in cui questa mentalità è *mainstream*, con l'accusa di «buonismo» a chi si schiera dalla parte del bene e dell'etica, e con il dominio della postverità. Sono i giorni di Nietzsche, il filosofo della volontà di potenza. Ma, osserva, una coscienza più avveduta non può non avvertire che «l'acquisizione della potenza che spetta a un essere umano degno di questo nome, cioè la volontà umana di una potenza umana, si determina nella direzione della relazione armoniosa con l'ambiente e con gli altri, e non nel suo contrario... Questo significa che proprio per perseguire al meglio l'obiettivo di Nietzsche,

ciò la potenza, il metodo più adeguato è la giustizia, perché è solo la giustizia che dà stabilità al sistema».

L'appello all'etica e il richiamo alla responsabilità di questo bel libro, per tutti, sono un appello al dovere morale della libertà, a coltivare la «nuova utopia» che non si realizza in un luogo immaginario fuori di noi, ma dentro di noi, nella nostra interiorità, nutrita con «quattro semplici pratiche: studio, natura, igiene, respiro».

Con la lanterna accesa dell'etica, il «folle» Vito Mancuso grida ai contemporanei: «Il Bene è ancora vivo!» e li incoraggia a riavere fiducia nell'umano e convinzione nel contrastare il male, che deriva da un difetto di conoscenza, dalla prepotenza, dall'incomprensione, dalla menzogna. Questa fiducia nell'umano è la fiducia che il «legno storto» di kantiana memoria possa sempre «radrizzarsi», che le storture possano trasformarsi in rettitudine, come di-

mostra la vita esemplare di uomini capaci di vivere e anche di morire per la giustizia. Come Rosario Livatino, il giovane magistrato siciliano, assassinato barbaramente dalla mafia, alla cui memoria il libro è dedicato.

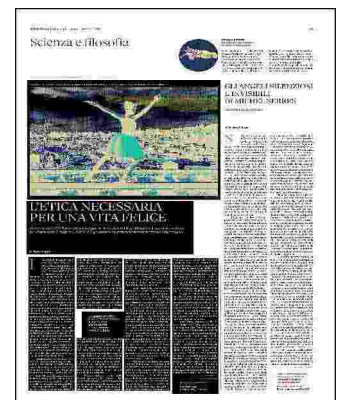
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica per giorni difficili

Vito Mancuso

Garzanti, pagg. 256, € 22

**IL «LEGNO STORTO»
DI KANTIANA MEMORIA
SI PUÒ SEMPRE
RADDRIZZARE
E TRASFORMARE
IN RETTIDINE**



«40 Seasons of Humanity», «Vita in equilibrio» di Mauro De Bettio, in mostra presso lo spazio The Warehouse a Milano



MAURO DE BETTIO